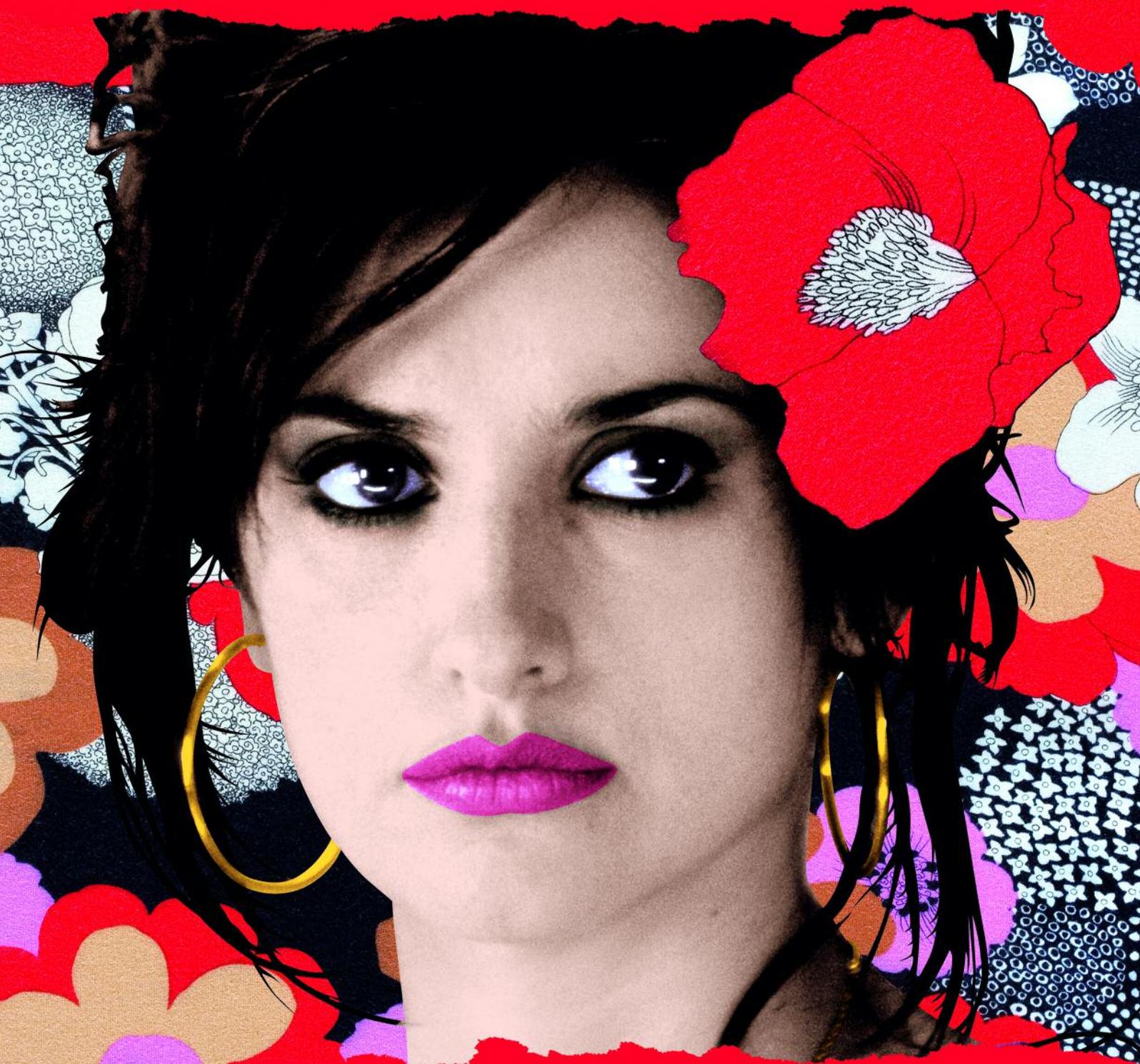


**ALMODÓVAR**



**VOLVER**

**-TORNARE-**

**PRESS-BOOK**

MINISTERIO DE CULTURA - ICCA

con la partecipazione di

TVE

e di

CANAL + ESPAÑA

REGIONE CASTIGLIA - LA MANCHA

PRESIDENZA DELLA REGIONE CASTIGLIA - LA MANCHA

ASSESSORATO ALLA CULTURA DELLA REGIONE CASTIGLIA - LA MANCHA

EL DESEO presenta

un film di Almodóvar

**VOLVER**

TORNARE

Penélope Cruz

Carmen Maura

Lola Dueñas

Blanca Portillo

Yohana Cobo

e Chus Lampreave

Produttore esecutivo Agustín Almodóvar

Prodotto da Esther García

Musica Alberto Iglesias

Montaggio José Salcedo

Direttore della fotografia José Luis Alcaine

Direttore artistico Salvador Parra

Direttore di produzione Toni Novella

Operatore Joaquín Manchado

Suono Miguel Rejas

Mixaggio José Antonio Bermúdez

Trucco Ana Lozano

Acconciature Máximo Gattabrusi

Costumi Bina Daileger

e con Antonio de la Torre

Carlos Blanco

María Isabel Díaz

Neus Sanz

Leandro Rivera

Pepa Aniorte

Yolanda Ramos

Elvira Cuadrapani

Alfonsa Rosso

Fanny de Castro

Eli Pranzo

Carlos García Gambero

Isabel Ayucar

Concha Galán

Marie Franç Torres

Natalia Roig



distribuzione WARNER BROS. PICTURES

[www.volverfilm.it](http://www.volverfilm.it)

durata: 120 minuti

*Le sceneggiature di Pedro Almodóvar sono pubblicate in Italia da Einaudi Stile Libero  
La colonna sonora di Volver è edita da Emi/Virgin*



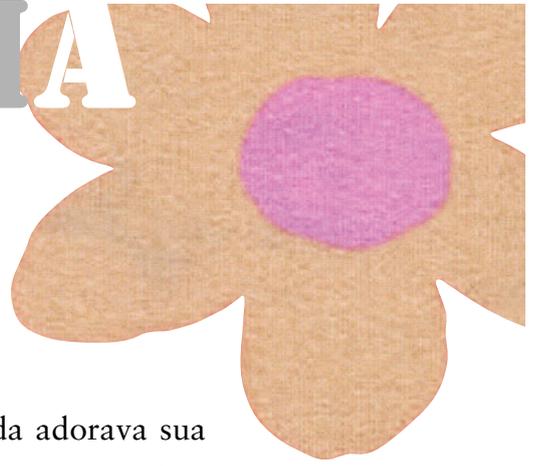
# 1. SINOSI BREVE

“Volver” è un incontro tra “Il romanzo di Mildred” (Michael Curtiz) e “Arsenico e vecchi merletti” (Frank Capra), in combinazione con il naturalismo surrealista del mio quarto film, “Che ho fatto per meritare questo?”, cioè Madrid e i quartieri effervescenti della classe lavoratrice, dove gli immigrati delle varie province spagnole condividono sogni, vita e fortuna con una moltitudine di etnie e razze diverse.

Nel cuore di questo tessuto sociale, tre generazioni di donne sopravvivono al vento, al fuoco e persino alla morte, grazie alla bontà, al coraggio e ad una vitalità infinita.



# 1. LA STORIA



Madrid. Oggi. Raimunda è una madre giovane, intraprendente, molto attraente, con un marito disoccupato e una figlia in piena adolescenza. L'economia familiare è assai precaria, ragione per la quale Raimunda svolge più di un lavoro. E' una donna molto forte, una lottatrice nata, ma allo stesso tempo è molto fragile dal punto di vista emotivo. Fin dalla sua infanzia custodisce nel silenzio un terribile segreto.

Sua sorella Sole è un po' più grande di lei. Timida e paurosa, si guadagna da vivere facendo la parrucchiera in casa. Il marito l'ha abbandonata scappando con una cliente. Da allora vive da sola.

Paula è la zia delle due donne, abita in un paese de La Mancha dove è nata tutta la famiglia. Un paese spazzato dal *solano* (N.d.T.: vento di provenienza orientale, caldo e soffocante), causa diretta dell'elevato indice di pazzia che si registra tra i suoi abitanti. Quello stesso maledetto vento è responsabile dei numerosi incendi che ogni anno, d'estate, devastano la regione. Proprio in uno di quegli incendi hanno perso la vita i genitori di Sole e Raimunda.

Una domenica di primavera, Sole chiama Raimunda per dirle che Augustina (una vicina del paese) le ha telefonato per comunicarle che

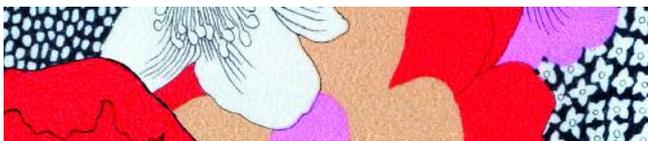
la zia  
Paula  
è morta.

Raimunda adorava sua zia, ma non può andare al funerale perché, poco prima di ricevere la telefonata della sorella, tornando da uno dei suoi impieghi, ha trovato il marito morto in cucina, con un coltello piantato nel petto. La figlia ha confessato di essere stata lei ad aver ucciso il padre perché questi, ubriaco, l'aveva ripetutamente molestata.

Per Raimunda la cosa più importante diventa salvare la propria figlia. Ancora non sa come, ma, naturalmente, non può accompagnare Sole al funerale della zia nella Mancha.

Di mala voglia, Sole si reca da sola al paese. Dalle donne che la accompagnano nel corteo funebre, sente mormorare che sua madre (che era morta in un incendio insieme al padre) era tornata dall'altro mondo per accudire, negli ultimi anni, la zia Paula che si era ammalata. Le vicine parlano con naturalezza del "fantasma" della madre.

Quando Sole torna a Madrid, dopo aver parcheggiato l'auto, sente provenire dei rumori dal bagagliaio. E' una voce che le dice di aprire il cofano e di farla uscire, che è sua madre. All'inizio Sole è terrorizzata. Dal bagagliaio continuano a provenire i rumori. Sole apre il portellone e lì, circondato di buste, trova il



fantasma della madre. Non ha neanche il coraggio di guardare, ma quando riesce a superare la paura si rende conto che il fantasma è uguale alla madre da viva, ad eccezione dei capelli che sono quasi completamente bianchi e spettinati e della pelle, che è più pallida. Fa salire il fantasma della madre a casa sua e gli chiede fino a quando pensa di trattenersi. Fino a quando vuole Dio, le risponde il fantasma. Dinanzi a tale risposta, a Sole non resta altra scelta che convivere col fantasma di sua madre e inserirlo nella vita lavorativa del negozio di parrucchiere. Alle prime clienti presenta il fantasma come una vagabonda russa che ha trovato per strada e alla quale ha dato ospitalità per carità. Quando nel negozio ci sono clienti, la madre non parla, si limita a lavare i capelli e a sorridere. Sole non osa confessare alla sorella la situazione che sta vivendo. Da parte sua Raimunda le racconta soltanto che Paco, suo marito, ha lasciato lei e la figlia e che ha capito che non tornerà. In realtà sta cercando di sbarazzarsi del cadavere, ma non trova il momento opportuno per farlo perché è spuntato un nuovo lavoro economicamente interessante che, tra l'altro, le fornisce una possibile soluzione al problema che la assilla...(che fare col cadavere).

Ciò che è insostenibile diventa quotidianità e, una da una parte e una dall'altra, le due sorel-

le intraprendono una fuga in avanti, sopravvivendo a situazioni molto tese, melodrammatiche, comiche e anche molto toccanti. Entrambe risolvono tutto con grande sfacciataggine e mentendo senza il minimo ritegno. "Volver" è una storia di sopravvivenza. Tutti i personaggi lottano per sopravvivere, persino il fantasma della nonna.

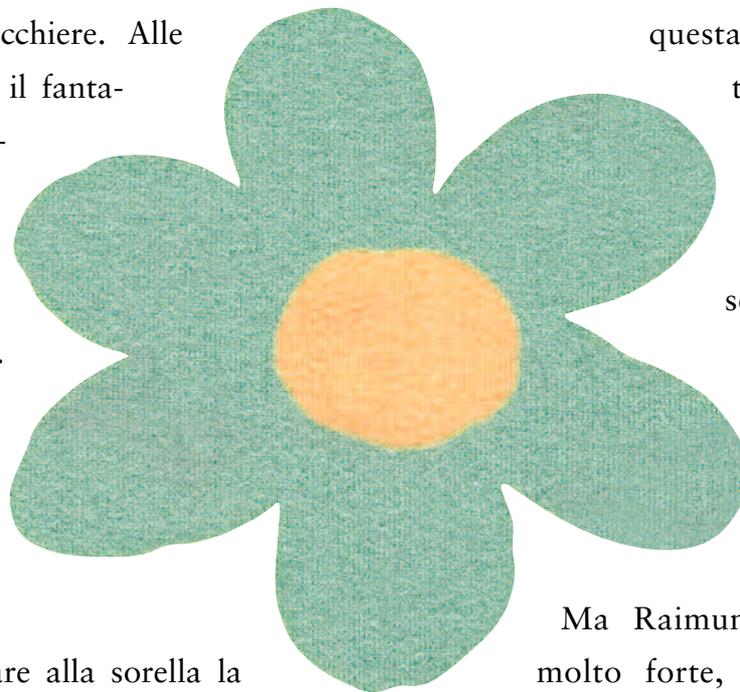
Il fantasma della nonna dice a Sole che vuole vedere sua figlia Raimunda e sua nipote.

Deve parlare con Raimunda, di fatto è per questa ragione che è torna-

ta dall'aldilà...e questa urgenza soprannaturale è strettamente collegata col segreto che Raimunda nasconde fin da bambina. Quest'ultimo dettaglio non viene rivelato a Sole.

Ma Raimunda ha un carattere molto forte, non è una persona debole come Sole e non crede ai fantasmi, neanche quando scopre la madre nascosta sotto il letto, in casa di Sole...

Questo è solo l'inizio di una storia complicata e semplice, toccante e orribile, che riguarda le donne della famiglia di Raimunda, le loro vicine, e alcuni uomini.



### 3.

La maggior parte degli scrittori che conosco s'interessa molto di cinema. Alcuni di loro sono miei amici. Lola, la mia assistente, aveva fatto pervenire la sceneggiatura di "Volver" a Juan José Millás e a Gustavo Martín Garzo. Queste sono state le loro risposte, commenti che non hanno mai pensato che io avrei potuto sfruttare per questo pressbook.

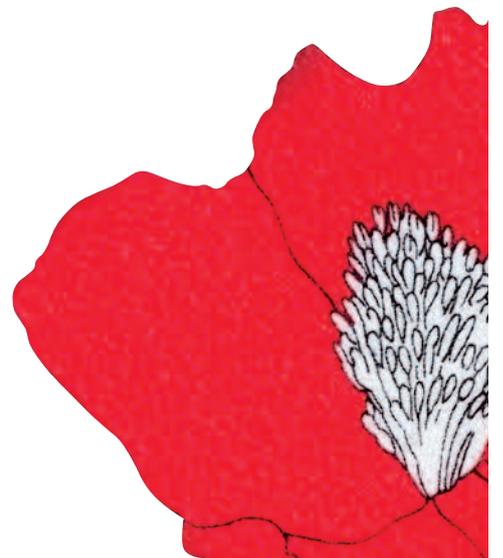
Da: Juan José Millás  
A: Lola García  
Oggetto: Volver

Cara Lola, ho letto la sceneggiatura in un soffio. L'iperrealismo delle prime scene ti mette in una situazione di enorme tensione emotiva. Alla pittura iperrealista è stato assegnato questo nome perché i suoi esponenti non sapevano in cosa si differenziavano esattamente dal realismo. In questo paese fin da sempre il realismo è stato confuso con il costumbrismo. La pittura fiamminga è iperrealista perché è fantastica, perché ci porta in una dimensione della realtà che ci consente di estraniarci dalle situazioni più quotidiane. Una volta che ti ha fatto entrare in questa dimensione sin dall'inizio, dimensione che si risolve con l'apparizione del fantasma nel bagagliaio dell'auto, Pedro può fare quello che vuole con lo spettatore. E lo fa. "Volver" è un gioco di destrezza narrativa permanente, un artefatto prodigioso. E non capisci mai dove sta il trucco.

In questa sceneggiatura non c'è confine che Pedro non abbia osato superare. Si muove lungo la linea che separa la vita dalla morte,

come un funambolo su un filo. Mescola materiali narrativi di provenienza apparentemente incompatibile con una naturalezza sorprendente. E quanti più materiali aggiunge, tanto maggiore è la logica interna della storia...

*P.S. Mentre leggevo "Volver", non ho potuto evitare di ricordare la lettura di Pedro Páramo. Il romanzo di Rulfo non ha niente a che vedere con la storia di Pedro, ad eccezione della naturalezza con la quale entrambi riescono a far convivere i morti con i vivi; ciò che è reale con quello che non lo è; il fantastico col quotidiano; l'immaginario con il vissuto; il sogno con la veglia. Durante la lettura della sceneggiatura, come durante la lettura del libro di Rulfo, il lettore ha una sensazione onirica permanente. E' sveglio, naturalmente, ma è prigioniero di un sogno che è la storia che ha tra le mani. Ciò che trovo curioso è che il romanzo di Rulfo è furiosamente messicano così come la sceneggiatura di Pedro è furiosamente mancega...*



# 4. RIPRESE



La maggior difficoltà di “Volver” è consistita nello scrivere la sua sinossi.

I miei film sono sempre più difficili da raccontare e da riassumere in poche righe.

Fortunatamente, questa difficoltà non si è riflessa sul lavoro degli attori o degli altri membri della

troupe. Le riprese di “Volver” sono andate lisce come l’olio.

Suppongo di essermi divertito di più perché l’ultimo film (“La mala educación”) è stato

un vero inferno. Mi ero dimenticato che cosa vuol dire girare senza avere la sensazione di essere continuamente sull’orlo di un abisso. Questo non significa che “Volver” sia migliore del mio precedente film (in effetti, sono molto orgoglioso di aver girato “La mala educa-

ción”), soltanto, questa volta, ho sofferto di meno. In realtà non ho sofferto affatto.

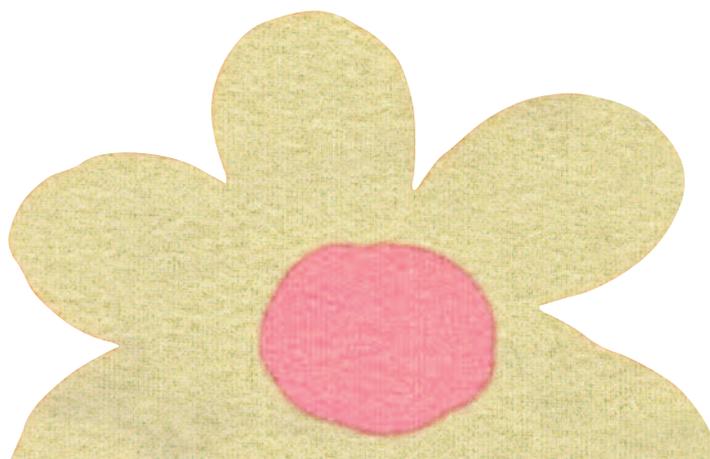
Ad ogni modo, “La mala educación” mi ha confermato una verità fondamentale (che avevo già scoperto in precedenza con

“Matador” e

“Carne tremula”): che non bisogna mai gettare la spugna.

Anche se sei convinto che il tuo lavoro è un disastro, devi continuare a lottare per ogni piano, ogni ripe-

tizione, ogni sguardo, ogni silenzio, ogni lacrima. Non bisogna perdere neanche un briciolo di entusiasmo, anche se si è disperati. Il tempo che passa offre un’altra prospettiva e, a volte, le cose non sono poi così brutte come ci erano sembrate.



# 5. CONFESSIONE

“Volver” è un titolo che comprende diversi miei “ritorni” (N.d.T.: “volver” significa tornare, ritornare). Sono tornato, ancora un poco, alla commedia. Sono tornato all’universo femminile, a La Mancha (senza dubbio, è il mio film più strettamente mancego per il linguaggio, i costumi, i “patio”, la sobrietà delle facciate, le strade lastricate). Sono tornato a lavorare con Carmen Maura (non lavoravamo più insieme da diciassette anni), con Penélope Cruz, Lola Dueñas e Chus Lampreave. Sono tornato alla maternità, come origine della vita e della finzione. E naturalmente sono tornato a mia madre. Tornare nella regione de La Mancha è sempre un tornare al seno materno.

Durante la scrittura della sceneggiatura e durante le riprese, mia madre è stata sempre presente e molto vicina. Non so se questo è un buon film, (non sono io a doverlo dire), ma sono sicuro che mi ha fatto molto bene girarlo.

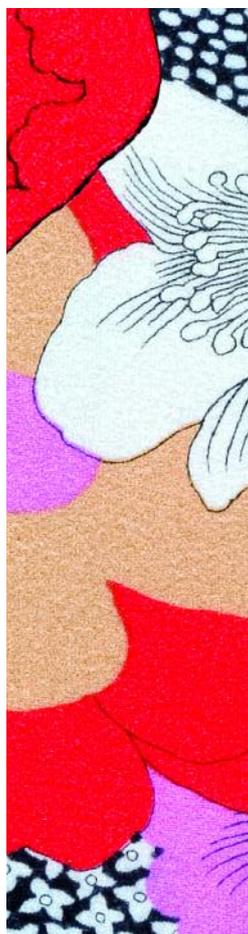
Ho l’impressione, e spero che non si tratti di un sentimento passeggero, di essere riuscito a mettere al suo posto un “pezzo” della mia vita (il non averlo fatto prima, mi ha causato, negli anni, molta sofferenza e ansia, direi persino che negli ultimi tempi aveva deteriorato la mia esistenza drammatizzandola più di quanto non fosse realmente). Il “pezzo” a cui mi riferisco è “la morte”, non soltanto la mia e

quella delle persone care, ma la scomparsa implacabile di tutto ciò che è vivo. Non l’ho mai accettata né capita. E dinanzi al sempre più rapido trascorrere del tempo, tutto ciò ti getta in uno stato di angoscia.

Il ritorno più importante in “Volver” è quello del fantasma di una madre che appare alle proprie figlie. Nel mio paese queste cose accadono, (sono cresciuto ascoltando storie di apparizioni di persone decedute), tuttavia, personalmente non credo alle apparizioni. Ci credo soltanto quando succedono agli altri o quando succedono nella finzione. E questa finzione, quella del mio film, (e qui arriva la confessione) ha provocato in me una serenità che da tempo non provavo (in realtà, serenità è una parola il cui significato mi rimane misterioso).

Negli anni di vita che ho vissuto, non sono mai stato una persona serena (né mi è mai importato, in alcun modo, esserlo), la mia innata inquietudine, insieme ad una insoddisfazione galop-

pante, mi sono serviti, in genere, da stimolo. E’ in questi ultimi anni che la mia vita è andata peggiorando, consumata da un’ansia terribile. E questo non va bene né per vivere, né per lavorare. Per dirigere un film è più importante aver pazienza che talento. Ed io da molto tempo avevo perduto la pazienza, in particolare per le cose stupide che sono quelle che più ne richie-



dono. Ciò non vuol dire assolutamente che io sia diventato meno perfezionista o più compiacente.

Tuttavia penso che con "Volver" ho recuperato parte di quella "pazienza", parola che, naturalmente, implica molte altre cose.

Ho l'impressione che,

attraverso questo film, ho elaborato un lutto che dovevo superare, un lutto indolore (come quello del personaggio della vicina Agustina). Non so, ho come colmato un vuoto, mi sono congedato da qualcosa (la mia giovinezza?) che non avevo ancora abbandonato e dovevo farlo. Non c'è niente di paranormale in tutto questo. Non mi è apparsa mia madre, anche se, come ho già detto, sento la sua presenza più vicina che mai.

"Volver" è un omaggio ai riti sociali che vivono le persone del mio paese relativamente alla morte e ai defunti. I defunti non muoiono mai. Ho sempre ammirato e invidiato la natura-



lezza con la quale i miei paesani parlano dei morti, coltivano la loro memoria e visitano in

continuazione le loro tombe. Come nel film il personaggio di Agustina, così molti di loro curano la propria tomba per anni mentre sono ancora in vita. Ho la sensazione ottimista di

essermi impregnato di tutto questo, e qualcosa mi è rimasto attaccato.

Non ho mai accettato la morte, non l'ho mai capita (l'ho già detto). Per la prima volta credo di poterla guardare senza paura, anche se continuo a non capirla e a non accettarla. Comincio ad abiturarmi all'idea che esiste.

Nonostante io sia un non credente, ho cercato di far venire il personaggio (di Carmen Maura) dall'aldilà. E l'ho fatto parlare del paradiso, dell'inferno e del purgatorio. E, non sono il primo a scoprirlo, l'aldilà è qui. L'aldilà è nell'aldiquà. L'inferno, il paradiso o il purgatorio siamo noi, sono dentro di noi, già lo aveva detto Sartre meglio di me.

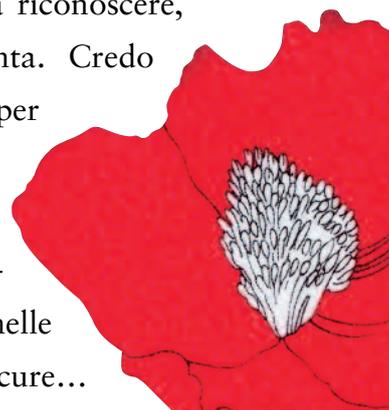
## 6. LETTERA DI GUSTAVO GARZO

Caro Pedro: La sceneggiatura del tuo nuovo film mi è piaciuta moltissimo. Mi sembra tutta molto familiare, molto tua. Mi ricorda il mondo di “Che ho fatto per meritare questo?”. Ma è meno barocca, c'è in essa una trasparenza che ci colloca di nuovo in questo mondo, e non potrebbe essere diversamente, e tuttavia lo fa in un modo diverso, più poetico, più sapiente, più commovente. E' stupendo questo mescolare l'horror con la felicità. Come se i tuoi personaggi, così come voleva Calvin, sapessero sempre scovare in mezzo all'inferno, ciò che inferno non è, e si arrangiassero sempre per far durare questo stato nelle loro vite. Questo miscuglio, così tipicamente tuo, di candore e perversità che rende divertenti le cose più tremende e riesce a trovare la bellezza e la speranza là dove sembra non possano esserci, mi sembra una delle cose più stupende del tuo cinema.

La tua sceneggiatura mi ha ricordato una storia che racconta Tolstoj in un suo lavoro. Un pope va a visitare uno dei suoi monasteri sperduti nelle isole greche e si imbatte in quattro monaci. Scopre che non conoscono il Padre Nostro e, scandalizzato, glielo insegna. Poi li saluta e riparte. Quando è ormai lontano dalla costa, scorge qualcosa che scivola veloce sull'acqua verso la sua barca. Guarda meglio e appura subito che sono i monaci che è appena andato a trovare. E che stanno arrivando correndo sull'acqua! Quando lo raggiungono gli dicono che hanno dimenticato la preghiera che aveva insegnato loro e gli chiedono di ripeterla. E il prete risponde commosso che non è

necessario che la ricordino, perché non ne hanno bisogno.

Così mi appaiono i personaggi del tuo film. Vengono da noi a chiedere aiuto, vulnerabili e persi, ma lo fanno correndo sulle acque. Loro non se ne rendono conto, ma è questo lo strano e meraviglioso percorso che seguono per arrivare a noi. E allora, che dire loro? Che non importa quel che accade, quello che sopportano, le cose strane e terribili che accadono loro, perché noi non siamo nessuno per giudicarli. Anzi, che sono loro quelli che possono giudicare noi, anche se sappiamo che non lo faranno mai perché non sono ossessionati dalla giustizia, bensì dall'amore. E la cosa migliore che possono fare è continuare ad essere come sono. Così vedo questa sceneggiatura, come una favola. Nelle favole accadono cose orribili: squartamenti, padri che vogliono andare a letto con le figlie adolescenti, bambini abbandonati nel bosco, creature feroci che divorano carne umana... Succedono tutte le cose più terribili, e, tuttavia, accanto a questi orrori, emerge sempre un qualcosa di estremamente straordinario che chiamiamo innocenza. E' molto difficile definire che cosa è, ma non esiste niente di più facile da riconoscere, quando si presenta. Credo che l'arte esista per perseguire tale innocenza, innocenza che, in genere, si manifesta nelle circostanze più oscure...



# 7. IL FIUME

I ricordi più belli della mia infanzia sono associati al fiume.

Mia madre mi portava con sé quando andava a lavare al fiume perché ero molto piccolo e non aveva con chi lasciarmi. C'erano sempre diverse donne che lavavano e stendevano la biancheria sull'erba. Io mi mettevo accanto a mia madre e infilavo le mani nell'acqua, cercando di accarezzare i pesci che accorrevano alla chiamata del sapone, casualmente ecologico, che usavano le donne dell'epoca e che fabbricavano loro stesse.

Il fiume, i fiumi, erano sempre una festa. E' stato poi sempre nelle acque di un fiume

che ho scoperto, anni più tardi, la sensualità.

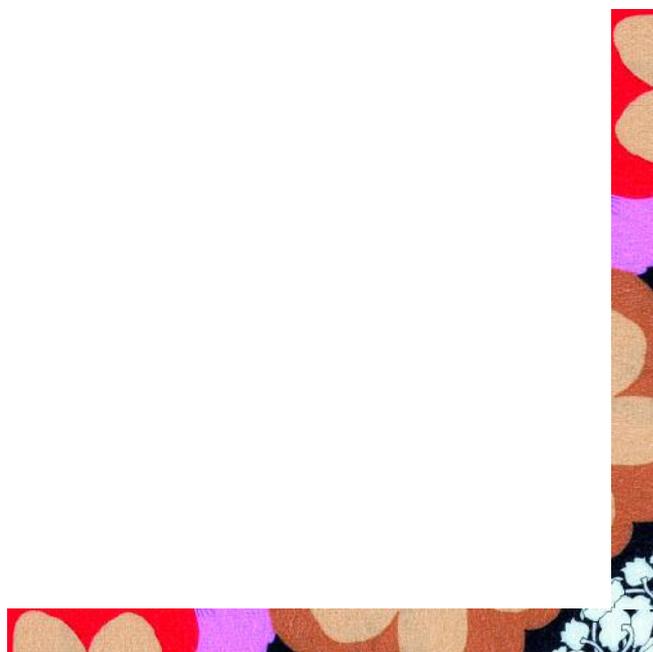
Indubbiamente il fiume è ciò che più mi manca della mia infanzia e pubertà.

Mentre lavavano, le donne cantavano. Mi sono sempre piaciuti i cori femminili. Mia madre soleva cantare una canzone che parlava di alcune spigolatrici che accoglievano l'aurora lavorando nei campi e cantando come allegri passerotti. Ho canticchiato alcuni frammenti che ricordavo al musicista di "Volver", il mio fedele Alberto Iglesias, e lui mi ha rivelato che si tratta di un tema della zarzuela "La rosa del azafrán". Nella mia ignoranza non avrei mai

immaginato che quella musica celestiale fosse una zarzuela. E così quel tema è diventato la musica che accompagna i primi titoli di coda. In "Volver", Raimunda cerca un posto dove seppellire il marito e alla fine sceglie la sponda del fiume presso il quale si erano conosciuti da bambini.

Il fiume, come la mappa del percorso di un mezzo di trasporto, come quei tunnel o quei

corridoi senza fine, rappresenta una delle tante metafore del tempo.



8.

# GENERE E TONO

Suppongo che “Volver” sia una commedia drammatica. Ha sequenze divertenti e sequenze drammatiche. Il suo tono imita “la vita stessa”, ma non si tratta di un film costumbrista. Appartiene piuttosto a un naturalismo surreale, se così si potesse dire. Ho sempre mescolato i generi e continuo a farlo. Per me è un’operazione del tutto naturale.

Inserire nella trama un fantasma, significa, fondamentalmente, introdurre un elemento di comicità, in particolare se si tratta tale figura in modo realista.

Tutti i tentativi di Sole di nascondere il fantasma alla sorella, o il modo stesso in cui lo presenta alle sue clienti, danno vita a scene di alta comicità.

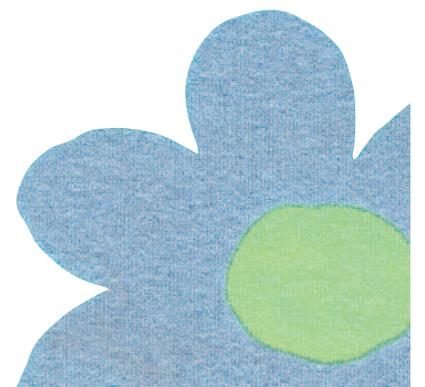
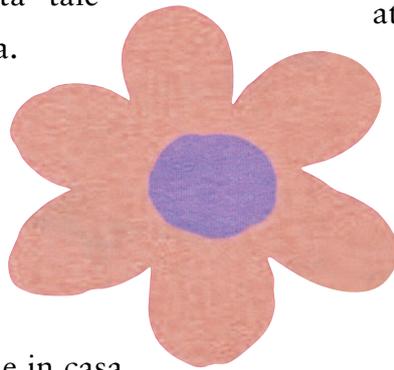
E ancora, anche se ciò che succede in casa di Raimunda (la morte del marito) è orribile, il modo in cui la donna lotta perché nessuno si renda conto dell’accaduto e il modo in cui tenta di sbarazzarsi del cadavere creano, di nuovo, situazioni tipiche di una commedia.

Nonostante mescolare generi sia per me un’operazione del tutto naturale, ciò non vuol dire che nel farlo non mi esponga a rischi (il grottesco e il grand guignol rappresentano sempre un rischio molto concreto). Quando ci si muove tra generi diversi e nel giro di pochi secondi si passa da un tono al suo opposto, la soluzione migliore consiste nell’adottare un’interpretazio-



ne naturalistica che riesca a rendere verosimile la situazione più assurda. L’unica arma che si ha a disposizione, oltre ad una messa in scena realistica, è rappresentata dagli attori. Dalle attrici, in questo caso. Ho avuto la fortuna che si trovassero tutte in uno stato di grazia continuo.

Il grande spettacolo di “Volver” sono loro.



# 9. FAMIGLIA



“Volver” è un film sulla famiglia girato in famiglia. Le mie stesse sorelle sono state le consulenti per tutto ciò che succedeva sia nella regione de La Mancha, sia nelle case di Madrid (il parrucchiere, i pasti, gli articoli per la pulizia, ecc.).

Anche se ha avuto più fortuna, la mia famiglia, come quella di Sole e Raimunda, è una famiglia “transumante”, che va dal paese alla grande città in cerca di prosperità. Fortunatamente, le mie sorelle hanno continuato a coltivare la cultura della nostra infanzia e conservano intatto il patrimonio ricevuto da mia madre. Io, invece, mi sono reso indipendente molto presto e sono diventato un cittadino impenitente. Quando torno agli usi e ai costumi manceghi le mie sorelle sono la mia guida.

La famiglia di “Volver” è una famiglia di donne. La nonna che appare è Carmen Maura, le sue due figlie, Lola Dueñas e Penélope Cruz. Yohana Cobo è la nipote e Chus Lampreave la zia Paula che continua ad abitare nel paese. A questo gruppo si dovrebbe aggiungere Agustina, la vicina del paese (Blanca Portillo), quella che conosce a fondo i segreti della famiglia, quella che ha sentito tante cose, quella che appena si alza va a bussare alla finestra della zia Paula e non smette fino a quando non ha ricevuto risposta e le porta ogni giorno il suo buon filone di pane, quella che la scoprirà morta e che telefonerà a Sole, a Madrid. Quella che apre la propria casa alla salma per vegliarla come Dio comanda, nell’attesa che arrivino le nipoti. Quella che fa del funerale della vicina il funerale della propria

madre, scomparsa da anni, non si sa dove. Il personaggio di Agustina si integra di diritto nella famiglia di Carmen Maura.

Agustina rappresenta un elemento molto importante in questo universo femminile: la solidarietà delle vicine. Le donne del paese si dividono i problemi, li condividono. E ne ottengono una vita molto più sopportabile. Succede anche il contrario (il vicino che odia il vicino e conserva il suo odio di generazione in generazione fino a quando, un giorno, esplode la tragedia e, neanche gli stessi protagonisti, sanno bene perché). Io ho soltanto prestato attenzione alla parte positiva della Spagna profonda, che è ciò che ho vissuto da piccolo. Di fatto “Volver” rende omaggio alla vicina solidale, a quella donna, zitella o vedova, che vive da sola e fa della vita dell’anziana che le abita a fianco la sua stessa vita. Mia madre ha trascorso buona parte dei suoi ultimi anni di vita assistita dalle sue vicine più prossime.

A queste donne si ispira il personaggio di Agustina, del quale Blanca Portillo offre un’interpretazione superba. Per me è lei la vera rivelazione, perché non la conoscevo. La avevo vista soltanto in una performance teatrale e mi era piaciuta, ma non potevo immaginare che, quasi senza esperienza cinematografica, fosse un’attrice tanto precisa, tanto completa, tanto traboccante nel suo contenersi. Agustina, sola nella strada vuota, che guarda allontanarsi l’auto di Sole, è l’immagine della solitudine rurale, spoglia di ogni adorno.

Blanca ha assorbito l’essenza di tutte le buone vicine del mio paese e l’ha fatta sua.

# 10. LA FORZA E LA FRAGILITÀ DI PENELOPE CRUZ

E la sua bellezza. Penélope è nel pieno della sua bellezza, è una frase fatta ma, nel caso suo, è una realtà. (Quegli occhi, quel collo, quelle spalle, quei seni! Penélope possiede uno dei décolleté più spettacolari del cinema mondiale). Guardarla è stato uno dei grandi piaceri di queste riprese. Nonostante negli ultimi anni sia dimagrita, Penélope ha dimostrato (fin dal suo debutto in “Prosciutto, prosciutto”) di avere più presa nei ruoli di popolana che in quelli di donna raffinata. Sette o otto anni fa, in “Carne tremula”, interpretava una giovane prostituta zoticona che si mette a partorire in un autobus. Erano i primi otto minuti del film e Penélope letteralmente divorava lo schermo.

La sua Raimunda in “Volver”, appartiene alla stessa stirpe del personaggio di Carmen Maura in “Che ho fatto per meritare questo?”, una forza della natura che non si tira indietro davanti a nulla. Quando ci si mette, Penélope possiede un’energia travolgente, ma Raimunda è anche una donna fragile, molto fragile. Può (e deve secondo il copione), infuriarsi e subito dopo crollare come una bambina indifesa. Questa disarmante vulnerabilità è ciò che più mi ha sorpreso della Penélope attrice, insieme alla rapidità con cui ci entra in contatto. Non esiste spettacolo più sorprendente del contemplare, in uno stesso piano, occhi asciutti e minacciosi che improvvisamente cominciano a



riempirsi di lacrime, lacrime che a volte traboccano dalle palpebre come un fiume in piena, o che, come in alcune sequenze, si limitano a riempire gli occhi senza mai versarsi. Essere testimone di questo equilibrio nello squilibrio è stato appassionante.

Penélope Cruz è un’attrice determinata, ma è la concomitante presenza di questa emotività, così fulminante, a renderla insostituibile in “Volver”.

E’ stato un piacere vestire, pettinare e truccare il personaggio e la persona. Il corpo di Penélope nobilita qualunque cosa le si faccia indossare. Abbiamo optato per le gonne strette e i golfi-

ni abbottonati perché sono indumenti classici, molto femminili e popolari in qualunque decennio, dagli anni ‘50 al 2000. E, anche questo va detto, perché ci ricordavano Sophia Loren all’epoca dei suoi esordi come pescivendola napoletana. Per le acconciature dei capelli, meravigliosamente spettinate, dobbiamo ringraziare il parrucchiere Massimo Gattabrusi e per il make-up Ana Lozano. La coda dell’occhio è stata una scoperta. C’è solo un elemento non autentico nel corpo di Raimunda ed è il sedere. Quei personaggi sono donne sempre molto “culone” e Penélope è troppo snella. Il resto è tutto cuore, emozione, talento, verità e un volto che la telecamera adora. E anch’io.

# 11. IL RITORNO DI CARMEN

Non immaginavo che ci sarebbe stata tante attesa per il nostro incontro. Mi sorprende la quantità di gente che mi ha detto quanto fosse contenta che Carmen ed io tornassimo a lavorare insieme! Dice una canzone di Chavela: “uno torna sempre ai vecchi luoghi dove ha amato la vita”. Quest’affermazione si può applicare anche alle persone.

Esiste sempre un elemento di incertezza, ma fortunatamente nel caso di Carmen l’incertezza è sparita nelle prime riunioni di lavoro.

Nella sceneggiatura di “Volver” c’è una lunga sequenza,

quasi un monologo, perché parla soltanto il personaggio di Carmen, il fantasma della nonna. In quella sequenza Carmen spiega alla figlia del cuore, Penélope Cruz, il motivo della sua morte e il motivo del suo ritorno, in sei intense pagine e sei non meno intensi piani. Questa sequenza è una delle ragioni per le quali ho voluto girare il film. Ho pianto tutte le singole volte in cui ho corretto il testo (come il personaggio che interpretava Kathleen Turner in “All’inseguimento della pietra verde”, una ridicola scrittrice di romanzi rosa,

molto kitsch, che piangeva mentre scriveva i suoi libri).

La sera in cui abbiamo girato quella scena, tutta la troupe era consapevole della sua importanza. C’era molta attesa e questo aveva innervosito un po’ Carmen che voleva affrontarla il prima possibile.

Abbiamo impiegato tutta la notte a girarla, e dall’apprendista a me, tutti avevamo quella

estrema concentrazione che richiedono le scene difficili che, proprio per questo, diventano poi le più facili, perché ognuno da il meglio di sé. Sono di nuovo torna-



to a sentire quella complicità sacra con Carmen, quella meravigliosa sensazione di trovarsi dinanzi ad uno strumento perfettamente accordato per le proprie mani. Tutte le riprese sono state buone, e molte, straordinarie. Penélope la ascolta, a volte col capo chino. In questo film si parla molto, si nasconde molto e, per essere una commedia, (questo dice la troupe), si piange molto.

Da “Donne...” fino al monologo di “Volver”, Carmen non è cambiata come attrice, e questa è stata una scoperta meravigliosa.

Non ha imparato nulla perché già sapeva tutto, ma mantenere questo fuoco intatto per vent'anni è un'impresa difficile e degna di ammirazione, cosa che non potrei dire per tutti gli attori con i quali ho lavorato.



Il resto del cast si è dimostrato all'altezza delle colleghe. Lola Dueñas probabilmente offre una delle sue interpretazioni più complesse. E' la più eccentrica delle quattro donne della sua famiglia. Lola si è preoccupata personalmente di acquisire padronanza con il complicato accento mancego. Ha imparato i segreti del mestiere di parrucchiera e ha sviluppato una vis comica insolita per lei. E' intensa, autentica e strana, nel senso migliore di questo termine. Un'altra delle benedizioni di queste riprese è che tutte le ragazze hanno vissuto e lavorato insieme e tra loro si è sviluppato un ottimo rapporto, come in famiglia. E l'obiettivo cattura anche questo.

Mi emoziona molto l'interpretazione della giovane Yohana Cobo. E' presente in quasi tutte le sequenze ma come testimone. Fa una delle

cose più difficili della recitazione: ascoltare ed essere presente. E far sì che la propria presenza sia eloquente anche se quasi non si dice nulla. Ma il lavoro di Yohana è consapevole, sottile e molto gradevole. Oltre alle "sue" sequenze, al monologo davanti al padre morto...ecc., il resto, il suo essere sempre attaccata alla madre, comprendendola senza sapere che le sta succedendo mi fa molta tenerezza. Per di più ha uno sguardo graffiante. Speriamo che le vada tutto benissimo.

Chus Lampreave, María Isabel Díaz, Neus Sanz, Pepa Aniorte e Yolanda Ramos completano il cast insieme ad Antonio de la Torre, Carlos Blanco e Leandro Rivera.

José Luis Alcaine con la fotografia, Alberto Iglesias con la musica e Pepe Salcedo con il montaggio si sono sintonizzati ancora una volta con le mie segrete intenzioni, ciascuno nel suo rispettivo campo.



# PEDRO ALMODÓVAR

## BIOGRAFIA

Nasce negli anni '50 a Calzada de Calatrava, provincia di Ciudad Real, nel cuore della regione La Mancha. All'età di otto anni si trasferisce con la famiglia in Estremadura. Qui compirà i suoi studi liceali, i primi anni presso i Padri Salesiani e gli ultimi presso i Padri Francescani. A sedici anni si rende indipendente dalla famiglia e si trasferisce a Madrid, senza soldi né lavoro, ma con un progetto molto concreto: studiare e fare cinema. Impossibile iscriversi alla Scuola Ufficiale di Cinema, Franco la ha appena fatta chiudere. Dal momento che non può imparare il "linguaggio" del cinema, decide di apprenderne il contenuto, ossia la vita, vivere... Nonostante la dittatura soffochi il paese, per un adolescente che viene dalla provincia, Madrid rappresenta la cultura, l'indipendenza e la libertà. Lavora sporadicamente accettando impieghi di varia natura ma riuscirà a permettersi l'acquisto della sua prima cinepresa Super 8 soltanto una volta conseguito un lavoro "serio" presso la "Compañía Telefónica de España (N.d.T.: la Compagnia Nazionale dei Telefoni), dove resterà per dodici anni lavorando come impiegato amministrativo, dodici anni durante i quali svolgerà, contemporaneamente, una serie di altre attività che significheranno la sua vera formazione sia come cineasta che come persona. La mattina, presso la società telefonica, ha l'opportunità di conoscere a fondo la borghesia spagnola degli inizi dell'era del consumismo, con i suoi drammi e le sue miserie, un filone completo per un futuro narratore. La sera, la notte scrive, ama, fa teatro col mitico gruppo indipendente Los Goliardos, gira

film in Super 8 (sua unica scuola come cineasta). Collabora con diverse riviste underground, scrive racconti, alcuni dei quali vengono pubblicati. È membro di un gruppo punk rock parodistico, Almodóvar e McNamara.

Per sua fortuna l'uscita del suo primo film nei cinema coincide con la nascita della democrazia spagnola. Dopo un anno e mezzo di riprese avventurose in 16 mm, nel 1980 esce "Pepi, Luci, Bom e le altre ragazze del mucchio", un film senza budget, realizzato in cooperativa col resto della troupe composta di soli debuttanti ad eccezione di Carmen Maura.

Nel 1986, fonda col fratello Agustín la casa di produzione El Deseo S.A.. Il suo primo progetto è "La legge del desiderio". Da allora i due fratelli hanno prodotto tutti i film che Pedro ha scritto e diretto nonché diverse opere di altri giovani registi.

Produce tre film molto speciali, apprezzati in tutto il mondo per il rischio e la delicatezza che comportano i temi affrontati ("La mia vita senza me", "La niña santa" e "La vita segreta delle parole"). Nel 2004, il film "La mala educación" viene scelto per inaugurare il Festival di Cannes. Raccoglie critiche straordinarie in tutto il mondo. Riceve numerose nomination (Independent Spirit Awards, Bafta, César, Premi Europei del Cinema) e ottiene il prestigioso premio al Miglior Film Straniero del Circolo dei Critici di New York, nonché il Nastro d'Argento.

Almodóvar probabilmente è il regista che oggi gode di maggior libertà e indipendenza nel proprio lavoro.

# FILMOGRAFIA

- 1974/1979 Vari film di diversa durata in Super 8 e alcuni in 16 mm (Salomé)
- 1980 Pepi, Luci, Bom e le altre ragazze del mucchio
- 1982 Labirinto di passioni
- 1983 L'indiscreto fascino del peccato
- 1984/85 Che ho fatto per meritare questo?
- 1985 Trayler para amantes de lo prohibido (*mediometraggio in video per TVE*)
- 1985/86 Matador
- 1986 La legge del desiderio
- 1987 Donne sull'orlo di una crisi di nervi
- 1989 Légami
- 1991 Tacchi a spillo
- 1992 Azione mutante. (*Produttore*)
- 1993 Kika - Un corpo in prestito
- 1995 Il fiore del mio segreto
- 1995 Tengo una casa. (*Produttore*)
- 1996 Pasajes. (*Produttore*)
- 1997 Carne tremula
- 1999 Tutto su mia madre
- 2000 La spina dorsale del diavolo - El espinazo del diablo. (*Produttore*)
- 2001 Parla con lei
- 2002 La mia vita senza me (*Produttore*)
- 2003 Chill out (*Produttore*)
- 2003 La mala educación
- 2004 La niña santa (*Produttore*)
- 2005 La vita segreta delle parole (*Produttore*)
- 2006 Volver





# PENÉLOPE CRUZ

Dopo aver partecipato a “Carne tremula” e “Tutto su mia madre”, Penélope torna a lavorare con Pedro Almodóvar. Conclusi gli studi di recitazione alla scuola di Cristina Rota, lavora con alcuni dei registi più importanti della Spagna: Bigas Luna in “Prosciutto, prosciutto” e “Volavérunt”, Fernando Trueba in “Belle époque” e “La niña de tuoi sogni” (per il quale riceve il Goya alla Miglior Attrice), Alejandro Amenábar in “Apri gli occhi” e Agustín Díaz Yanes in “Nessuna notizia da Dio”. A tutto ciò va aggiunta una brillante carriera internazionale che comprende film come “The Hi-Lo Country” (Stephen Frears), “Passione ribelle” (Billy Bob Thornton), “Blow” (Ted Demme), “Il mandolino del capitano Corelli” (John Madden) e “Vanilla sky” (Cameron Crowe). Con “Non ti muovere” di Sergio Castelletto, ottiene i Premi alla Miglior Attrice David di Donatello e Accademia del Cinema Europeo (People’s Choice Award). Il New York Times l’ha scelta, per questo ultimo film, come una delle dieci migliori interpreti femminili dell’anno. Dopo “Volver” ha girato “The Good Night” (Jake Paltrow) e sta per iniziare le riprese di “Manolete” (Menno Meyes).

La sua sofisticata bellezza mediterranea l’ha portata ad essere, per anni, l’immagine di Ralph Lauren. Tra le sue velleità figura quella di diventare fotografa.



# CARMEN MAURA

Comincia in uno dei settori più difficili dove più s’impara: il caffè teatro. La sua interpretazione di Marilyn Monroe costituisce una delle pietre miliari di questo sottogenere degli anni 70. Alla fine degli anni ‘70 e agli inizi degli ‘80 diventa la regina di quella che è arrivata a chiamarsi “commedia madrilená”, lavorando con Colomo, Trueba e Almodóvar. Con Pedro Almodóvar condivide la parte più importante della carriera di entrambi negli anni ‘80 (“Pepi, Luci, Bom e le altre ragazze del mucchio”, “L’indiscreto fascino del peccato”, “Che ho fatto per meritare questo?”, “Matador” e “La legge del desiderio”). Raggiunge l’apice della carriera con il successo internazionale di “Donne sull’orlo di una crisi di nervi” (che le ha fatto vincere, tra gli altri, il Goya, il Ciak, il Fotogramas de Plata e il Premio della Accademia del Cinema Europeo alla Migliore Attrice). Con oltre trent’anni di carriera, è impossibile riassumere le produzioni sia nazionali che estere per il cinema, il teatro e la televisione alle quali Carmen ha partecipato, nonché tutti i riconoscimenti che ha ottenuto. Ricordiamo “Ay, Carmela” (Carlos Saura) che ha ottenuto il Goya e il Premio alla Miglior Attrice dell’Accademia del Cinema Europeo. Per “La comunidad – Intrigo all’ultimo piano” (Alex de la Iglesia) ha ricevuto, tra gli altri, la Conchiglia d’Argento e il Goya alla Miglior Attrice. Recentemente, in Francia, ha concluso le riprese di “Nos chères têtes blondes” per la regia di Charlotte Silvera.

## LOLA DUEÑAS

Anche Lola Dueñas torna a lavorare con Pedro Almodóvar dopo un piccolo ruolo in “Parla con Lei”. Formatasi con Juan Carlos Corazza, Lola ha iniziato la sua carriera con Salvador García Ruiz in “Mensaka”, film per il quale ha ricevuto il Premio alla Miglior Attrice al Festival di Tolosa e il Premio alla Miglior Attrice Rivelazione da parte della *Unión de Actores*. Ha anche partecipato a “Marta y alrededores” (Nacho Pérez de la Paz e Jesús Ruiz), “Las razones de mis amigos” (Gerardo Herrero), “Piedras” e “Venti centimetri” (entrambi di Ramón Salazar) e, soprattutto, “Mare dentro” (Alejandro Amenábar). Per quest’ultimo film ha ottenuto il Goya alla Miglior Attrice nonché i premi del *Círculo de Escritores Cinematográficos* e della *Unión de Actores* alla Miglior Attrice Non Protagonista. Attualmente sta girando “Lo que se de Lola” di Javier Rebollo che già aveva accompagnato nei suoi premiati cortometraggi “En medio de ninguna parte”, “El equipaje abierto” e “En camas separadas”.

## BLANCA PORTILLO

Nasce a Madrid nel 1963, effettua i suoi studi presso la *Real Escuela Superior de Arte Dramático* dove prende avvio una brillante carriera teatrale. Carriera che comprende riconoscimenti come i premi *La Celestina* e *Max* per “Madre, el drama padre”, i premi *Max*, della *Unión de Actores* e *Teatro de Rojas* per “Como en las mejores familias” o i premi Miguel Mihura e il premio della *Unión de Actores* per “La hija del aire” diretto dal prestigioso Jorge Lavelli. Molto popolare grazie alla serie televisiva “Siete vidas”, Blanca ha partecipato anche a vari film. Di fatto è già stata nominata ai Goya come Miglior Attrice Rivelazione per “El color de las nubes” (Mario Camus). E’ in attesa dell’uscita di “Alatriste” di Agustín Díaz Yanes e “I fantasmi di Goya” di Milos Forman.

## YOHANA COBO

Dotata di uno sguardo graffiante, la giovane madrileña Yohana Cobo ha partecipato a varie serie televisive ma è nel film “La vida mancha” (Enrique Urbizu) che inizia a emergere il suo talento. Talento che verrà confermato grazie al suo ruolo da protagonista ne “Il settimo giorno” (Carlos Saura) per il quale è stata nominata come Miglior Attrice Rivelazione dal *Círculo de Escritores Cinematográficos*.

## **AGUSTÍN ALMODÓVAR**

Mancego di nascita, si è laureato in Chimica presso l'Università Complutense di Madrid.

Dal 1985 si dedica attivamente al cinema. Entra nella troupe di “Sii infedele e non guardare con chi” (Fernando Trueba), come apprendista di produzione. Quello stesso anno prende avvio la collaborazione ininterrotta ai film del fratello, come secondo assistente alla regia in “Matador” e immediatamente dopo, nel 1986, con la costituzione, insieme a Pedro, di una società propria, El Deseo.

Da allora ha assunto la produzione di tutti i lungometraggi di Pedro (arrivando a ricevere l'Oscar per il Miglior Film Straniero con “Tutto su mia madre”), attività che ha conciliato con la produzione di film di altri registi (Alex de la Iglesia, Mónica Laguna, Daniel Calparsoro, Guillermo del Toro, Isabel Coixet, Félix Sabroso e Dunia Ayaso, e Lucrecia Martel).

Sempre alla guida della società El Deseo ha realizzato numerose coproduzioni con la Francia.

## **ESTHER GARCÍA**

Nata a Segovia, Esther ha al suo attivo tre Goya come direttore di produzione, per “Azione mutante”, “Tutto su mia madre” e “La vita segreta delle parole”. Da quando ha esordito, nel 1976, con “Curro Jiménez”, ha diretto la produzione di oltre novanta film e serie televisive.

Ha svolto tutte le mansioni inerenti la produzione: da apprendista a produttore esecutivo, carica che ricopre tuttora, dalla lavorazione del film “La mia vita senza me” (Isabel Coixet).

Oltre a lavorare con Pedro senza soluzione di continuità, a partire dalla lavorazione del film “Matador”, si è occupata della produzione sotto la regia di Fernando Trueba, Mariano Ozores, Luis María Delgado, Gonzalo Suárez, Emilio Martínez Lázaro e Fernando Colomo.

In virtù della sua partecipazione a El Deseo, ha diretto la produzione di “Azione Mutante” (Alex de la Iglesia), “Tengo una casa” (Mónica Laguna), “Pasajes” (Daniel Calparsoro); “La spina dorsale del diavolo - El espinazo del diablo” (Guillermo del Toro) e “Chill out” (Félix Sabroso e Dunia Ayaso).

Accanto ad Agustín Almodóvar, si è lanciata nel mondo delle produzioni televisive (“Mujeres” di Dunia Ayaso e Félix Sabroso) e delle produzioni cinematografiche internazionali (“La mia vita senza me” e “La vita segreta delle parole” di Isabel Coixet e “La niña santa” di Lucrecia Martel).

## **ALBERTO IGLESIAS**

Nato a San Sebastián nel 1955, ha studiato pianoforte, chitarra, contrappunto e armonia nella sua città natale con Blanca Burgaleta e Francisco Escudero. Ha ampliato i suoi studi a Parigi con Francis Schwartz e a Barcellona con Gariel BrnÇic. Ha collaborato tra gli altri con Carlos Saura, Bigas Luna, Julio Medem e Iciar Bollaín.

Porta avanti una stretta collaborazione con Pedro, fin dal primo lavoro realizzato insieme (“Il fiore del mio segreto”), e, da allora, è il musicista di tutti i suoi film.

Tra le sue colonne sonore merita ricordare “Gli amanti del circolo polare” (Julio Medem), “Tutto su mia madre” e “Parla con lei” (Pedro Almodóvar). Ha ricevuto sei Goya per il suo lavoro nei film prima citati nonché per le partiture da lui scritte per i film di Julio Medem: “La ardilla roja”, “Tierra” e “Lucía y el sexo”. Recentemente ha lavorato per il film “The constant gardener” (Fernando Mirelles), per il quale ha ottenuto numerose nomination alla Miglior Colonna Sonora ai BAFTA e agli Oscar.

Oltre alle sue realizzazioni per il cinema, ha composto musica sinfonica e da camera, nonché vari balletti per la *Compañía Nacional de Danza*.

## PEPE SALCEDO

Sino ad oggi ha montato oltre novanta film, tra i quali figura la filmografia di Pedro Almodóvar al completo.

E' stato assistente di Pedro del Rey e Pablo del Amo. Ha iniziato la sua carriera con il film “La donna proibita” e, da allora, ha ricevuto tre Goya per il suo lavoro in “Donne sull’orlo di una crisi di nervi” (Pedro Almodóvar), “Nessuno parlerà di noi quando saremo morti” (Agustín Díaz Yanes) e “Tutto su mia madre” (Pedro Almodóvar). Ha svolto il suo lavoro accanto ai più importanti registi spagnoli tra i quali Manuel Gutiérrez Aragón, Eloy de la Iglesia, Pedro Olea, Gonzalo Suárez, Jaime Chávarri, José Luis Borau o Manuel Gómez Pereira.

## JOSÉ LUIS ALCAINE

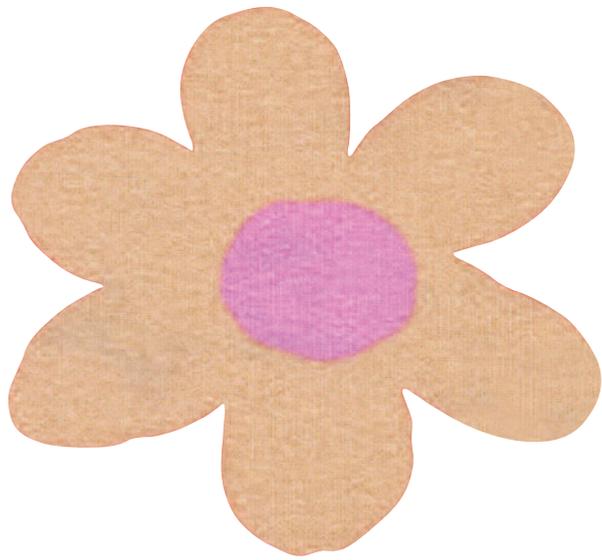
Nato in Marocco, José Luis è uno dei nostri direttori di fotografia più prolifici e internazionali. Ha studiato presso la *Escuela Oficial de Cinematografía* di Madrid ed è membro della *Asociación Española de Cinematografía* (A.E.C.).

Ha lavorato sotto la guida di vari registi in diversi paesi e in diverse lingue. In Spagna ha collaborato, tra gli altri, con Vicente Aranda, Fernando Trueba, Bigas Luna, Manuel Gutiérrez Aragón, Fernando Colomo, John Malkovich, Pilar Miró, Víctor Erice, Carlos Saura, Fernando Fernán Gómez e Monto Armendáriz.

Responsabile delle luci di oltre cento film, si ritrova a lavorare con Pedro nel film “La mala educación”, dopo aver già collaborato con lui in “Donne sull’orlo di una crisi di nervi” e “Légami”.

A tutt’oggi ha ricevuto tre Goya per il suo eccellente lavoro dietro la cinepresa in film come “El pájaro de la Felicidad” (Pilar Miró), “La scimmia impazzita” (Fernando Trueba) e “El caballero Don Quijote” (Manuel Gutiérrez Aragón).







**EL DESEO** presenta un film di **ALMODÓVAR VOLVER (TORNARE)**  
**PENÉLOPE CRUZ**      **CARMEN MAURA**      **LOLA DUEÑAS**  
**BLANCA PORTILLO**      **YOHANA COBO**      E CON **CHUS LAMPREAVE**  
direttore della fotografia **JOSÉ LUIS ALCAINE**      montaggio **JOSÉ SALCEDO**      musica **ALBERTO IGLESIAS**  
produttore esecutivo **AGUSTÍN ALMODÓVAR**      prodotto da **ESTHER GARCÍA**  
scritto e diretto da **PEDRO ALMODÓVAR**

CANAL+ ESPAÑA



[WWW.VOLVERFILM.IT](http://WWW.VOLVERFILM.IT)



WARNER BROS. PICTURES

